

«Noi dei club? Trattati da ospiti»

MARCO SAPPINO

Per la minoranza del no è semplicemente «fallita», al punto da far ammutolire perfino i suoi «zelanti cantori». A detta di autorevoli esponenti della maggioranza, piuttosto, non è mai cominciata sul serio. Secondo altri, infine, ha un bilancio a luci ed ombre. È l'enigma della costituente. E i numeri, naturalmente, non sciolgono il (malposto?) dilemma. Lasciamo appena intuire un caleidoscopio di iniziative e tendenze dove è il lusorio rintracciare a tavolino una rete di obiettivi, programmi, identità. Insomma, un comun denominatore.

La mappa aggiornata a fine settembre della Botteghe Oscure offre questi dati: scarsi sono 529 i comitati per la costituente già sorti e 393 quelli sul punto di esser varati (erano rispettivamente 248 e 317 secondo il rilevamento di fine luglio); mentre sono 157 i club e le associazioni effettivamente formati. La prima «categoria» è il frutto - con esiti disomogenei tra una regione e l'altra, tra una provincia e l'altra - dell'intervento delle tradizionali strutture del Pci. La seconda della partecipazione e dello spirito d'iniziativa degli «estemi». Il quadro globale è dunque di oltre mille (per l'esattezza 1.079) centri per la costituente sorti o messi in cantiere. Erano 675 nel sondaggio di luglio.

In testa alla graduatoria la Lombardia con 146 centri, in coda il Trentino-Alto Adige con 4. La Toscana ne presenta 130, l'Emilia Romagna e il Lazio 116 (di cui 37 nella capitale), la Campania 96, il Piemonte 78, l'Umbria 55, la Liguria 48, la Puglia 46, la Sicilia 42, il Veneto 39, la Sardegna 38, l'Abruzzo 21, il Friuli-Venezia Giulia 15, il Molise e la Calabria 12, la Valle d'Aosta 9, la Basilicata 8. In cinque federazioni non risultano né comitati né club.

A fine settembre erano 529 i comitati per la Costituente. Altri 393 sono prossimi al varo. Nate 157 associazioni di estemi. In testa Lombardia e Toscana.

Sono 102, tra quelli tematici, i «comitati del lavoro». Dalla Fiat (da Rivalta a Mirafiori, a Cassino) ai lavoratori di Cornigliano. Dalle «imprenditorie diffuse» della Liguria e del Veneto al centro «per le politiche dell'amministrazione statale e la tutela dei diritti dei cittadini» di Roma. *Arti* è forse la punta di diamante (presente in una decina di città grandi e medie) delle associazioni che raggruppano ricercatori, esperti in tecnologie e informatici. *Diritti e non favori*, *Salute per tutti*, *Agrotecnica e Area* le sigle delle altre iniziative con un carattere nazionale. Un campo che andrebbe esaminato, o per lo meno descritto, a parte è quello delle autonome iniziative delle donne, comuniste e no. Mentre *Tempi moderni* è invece il nome del club di delegati e sindacalisti napoletani che ha scelto l'effigie dello *Charlot* in tuta. Dichiarano che «la scommessa della costituente la tomare la voglia di politica», che il sorgere di una diversa forza politica della sinistra può «sbloccare la democrazia italiana» e «serve innanzi tutto al mondo del lavoro». E, come Chaplin nell'ultima scena del famoso film, dicono alla sinistra vecchia e nuova: «Non darti per vinta, tano né comitati né club».

ce la caveremo».

È del 6 giugno scorso la circolare che sprona le organizzazioni periferiche del Pci a promuovere gli embrioni politici che devono accompagnare la sofferta nascita del nuovo partito della sinistra e dell'alternativa. Sono ancora, come disse una volta Paolo Flores d'Arcais, dei «vaghi ectoplasmi». Assomigliano, come già parve a Pietro Ingrao, a un «confuso groviglio» di «lotte per la fontanella» e «cenacoli di studiosi». Diamo la parola ai diretti protagonisti sulle fatiche della «magnifica avventura» che salutò Norberto Bobbio. Un rapido e parzialissimo giro d'orizzonte.

La Fenice, Pressing, Riva sinistra, Punto e capo, Scusate il ritardo, Stato di grazia, Agorà, Tempi moderni, L'Ortica... Hanno nomi suggestivi o bizzarri, a seconda dei gusti, i club che hanno raccolto l'appello alla costruzione di «una coerente forza riformatrice». Un campionario di differenti personalità e anonimi «militanti della sinistra sommersa» in netta prevalenza elettori comunisti, però senza tessere in tasca. Auspicano un cambiamento di nome del Pci come approdo di un itinerario collettivo. Prestano poco orecchio alle alchimie dei giochi politici tra leader e luogotenenti. Privilegiano l'attenzione ai movimenti e alle pulsioni della società. Appoggiano la battaglia aperta per riformare i meccanismi elettorali. Chiedono nuovi criteri di democrazia sindacale. Immagino per il partito dell'avvenire un abito che assomigli a una «rete» di adesioni e rappresentanze.

Speranze frustrate? Ecco cinque testimonianze.

Il professor Luigi Mariucci, 43 anni, docente di diritto del lavoro a Venezia è tra gli animatori del Comitato Guido Cavalcanti di Bologna, nato nel novembre '89 con l'ambizione di combinare «fantasia e realismo». Alla dirimpetto proposta di Occhetto prova un «senso di sollievo e di liberazione». Vuol contribuire all'avvento di un nuovo partito «non omologato, di programma e di innovazione», costruito «per la riforma del sistema politico» bloccato. Consta con amara ironia: «Ci troviamo come presidente del Consiglio un uomo che era sottosegretario ai tempi in cui i capi di Stato si chiamavano Roosevelt, Churchill e Stalin...». Il Cavalcanti associa per lo più esponenti del mondo professionale.

Così racconta la sua esperienza: «Nell'arco di questi mesi, ormai un anno, abbiamo tenuto molti incontri pubblici e coinvolto un discreto numero di cittadini di vario orientamento. Alcuni di noi sono stati candidati ed eletti nella lista cittadina *Due Torri*, io nell'assemblea regionale. Sono sorti, com'è noto, dei problemi in seno al gruppo consiliare comunale. Ma è il senso di un bilancio complessivo che merita attenzione. Alla base della nostra esperienza sta l'idea di una fluidità associativa. Nella fase precedente il diciannovesimo congresso del Pci, era forte la molla a scendere in campo con idee, proposte, convegni. In primo piano abbiamo messo la trasparenza nella gestione degli enti locali. Poi, è cresciuta tra noi una delusione, una valutazione critica per il riaffiorare delle vecchie regole della politica. Nella composizione delle liste e nella formazione delle giunte. Oggi, non posso nasconderlo, avverto una grave difficoltà. Non mi convince lo sbocco che ha preso dentro il partito la svolta della costituente. Direi, con D'Alema, che non sia mai partita nei fatti. Il Pci si è come avvitato in uno scontro interno ripetitivo, assillante e asfissiante. Si pensa forse di coinvolgere così gli estemi? E di stimolare così l'impegno dei

moltissimi iscritti rimasti a guardare? No, non sono disilluso. Anche se annoto un calo di presenze alle stesse nostre iniziative. Né perdo la speranza: siamo arrivati al dunque. Chi sta nel Pci e chi è fuori. Molti dirigenti del partito soffrono, quanto noi, del peso di meccanismi tradizionali della politica. Pagano anche loro l'attendismo e il rallentamento del processo costituente. Credono anche loro, per esempio, che l'autonomia delle rappresentanze elettive dovrà essere una chiave di volta della nuova formazione di sinistra. Io spero che, finalmente, le manovre e le preoccupazioni scissionistiche non immobilizzino oltre, non arrestino addirittura il processo lanciato un anno fa. Il partito che immagino? Con un corpo stabile e riconoscibile per la cittadinanza. Ma soprattutto con un alto grado di apertura culturale e politica verso una società in profonda e veloce mutazione. Penso a forme di adesioni anche parziali, a convenzioni con associazioni e centri d'iniziativa, ad alleanze con movimenti e centri d'opinione. Sapremo combinare la capacità di decisione e la forza di ascolto, la rappresentanza democratica? Questo è il rivello, questa l'impresa inedita da compiere. Uscite, usciamo, dalla logica dei sì e dei no. Costruiamo un partito che sia vicino alle migliori tradizioni del movimento operaio, ma lontano dalle liturgie comuniste. Per il comunismo, in senso strettamente politico, non c'è più spazio. C'è spazio per dei comunisti italiani che avvertano e prendano su di sé le battaglie di democrazia e di libertà di cui il nostro paese ha urgente bisogno. Io sarò al loro fianco».

Tocca a Paolo D'Anselmi - 38 anni, una

Luigi Mariucci: «Non sono disilluso ma adesso siamo al dunque»
Paolo D'Anselmi: «Noi prendiamo sul serio il Pci, fate altrettanto»
Come partecipare al congresso?

lontana esperienza a fianco dei radicali, ex dirigente d'azienda, oggi piccolo imprenditore nel campo editoriale - descrivere la vicenda di un club milanese. Si chiama *Regole del gioco*, conta quaranta soci, gente per lo più di mezza età, «certamente benestanti ma da tempo convinti che solo un'azione collettiva di nuova opposizione ti possa dare certi beni senza prezzo: un'aria pulita, una convivenza civile moderna, una vita culturale aperta». C'è il professionista e l'impiegato, l'elettricista e il ragazzo che fa le consegne, il commercialista di grido.

Ascoltiamolo: «La nostra idea di partenza è ripristinare, o meglio attivare, una trasparenza del sistema politico, economico e sociale. Programma ambizioso, certo. Ma non per forza generico. Significa una vera legge antitrust, una regolamentazione limpida dei concorsi pubblici, una professionalità nell'apparato delle amministrazioni statali. Regole, appunto. Per non rassegnarsi al presidente Usl scellerato per clientelismo, al burocrate che fa la carriera grazie alle amicizie giuste, al dipendente lottizzato. Se devi aspettare tre mesi per avere un'ecografia e nessuno paga o nessuno ne risponde, è de-

mocrazia? Efficienza, economicità, etica del lavoro: ecco i valori da riportare alla ribalta. Dandogli sostanza, finalmente. Lo vuol fare il Pci assieme ad altri che comunisti non sono? Io penso lo debba fare, portando un contributo essenziale di idee, di energie, di esperienze, di forza. Dentro un partito di servizio, in cui la nomenclatura abbia un ruolo di supporto e non di direzione dall'alto. Che sia il motore di un rigenerato circuito democratico e civile, faccia delle primarie vere in vista delle elezioni, renda pubblico il bilancio dell'intero apparato centrale e periferico... La strada che immagino è questa. Il mio attuale bilancio è un altro. Come dire, si sta attuando in maniera molto seria la mozione che perse l'ultimo congresso. Paradosale? Mica tanto. Intendiamo, i comunisti che io ho conosciuto sono sempre gente scrupolosa, onesta, lavoratrice. A noi dei club e dei comitati, Occhetto parlò una volta di «cofondazione» del nuovo partito. Un impegno, almeno in via di principio, paritetico. Non mi pare stia andando così. Voglio esser chiaro, io non voglio far parte di una lobby della costituente, né sentirmi cooptato e un po' offeso. Prendo sul serio il Pci, il Pci faccia altrettanto con noi. Non voglio finire al prossimo congresso, ospite graditissimo, per carità, tra i duecento indipendenti «raccomandati» presenti in platea. Chiedo ai comunisti, a tutti i comunisti: sapreste rinunciare a un grammo della vostra sovranità congressuale per fare del prossimo appuntamento il primo incontro del nuovo partito, non il saluto del vecchio? Sì, so bene che il Pci è il contraente principale, l'azionista di maggioranza, dell'operazione costituente. E giusto così. Ma si può trovare un modo di rivolgersi agli estemi e dirgli: «Aderisci alla costituente. Vieni a eleggere il tuo delegato al ventesimo congresso». Invece di stampare manifesti che si limitano a chiedere: «Non tenere per te le tue idee sulla sinistra... Nuove regole, appunto. Così sul fu-

sinistra la smetta di cadere in un duplice errore: demonizzare il ritorno al privato, lamentare l'inefficienza delle amministrazioni. Hai voglia a scavare, mettere a confronto tante teorie e contributi di varia provenienza. Certo, noi scontiamo la nostra inesperienza politica. Ma ci sentiamo anche un po' soli. Qui a Salerno, dove c'è una giunta di sinistra, è nato ai primi dell'estate un comitato provinciale per la costituente, eppure mostra una scarsa autonomia dal tradizionale apparato politico e organizzativo del Pci. E se c'è confusione tra organismo costituente e gestione quotidiana delle strutture di partito i danni sono per tutti per i comunisti e per gli estemi. Se la stessa persona ha la responsabilità di guidare un importante ente locale e insieme deve guidare l'avvento di un nuovo partito, più aperto, sostanzialmente diverso, non potrà che vivere una situazione schizofrenica. Intendiamo, non voglio scaricare colpi su altri. Oggi le nostre riunioni sono stanche e semi-deserte, all'avvio erano affollatissime e elettrizzanti. Sono dati che dimostrano nostri errori e difetti. Ma non tireremo i remi in barca. In fondo, solo assieme - il Pci che decide con grande travaglio il suo avvenire e noi elettori, simpatizzanti, cittadini rimasti in un angolo, scettici e inattivi - possiamo rompere gli schemi della vecchia politica perdente. Io parlo per ciò che vedo: nel Mezzogiorno o finiscono i cedimenti al consociativismo, alla connivenza con il piccolo illecito, alla convivenza con le gerarchie di potere consolidate, oppure la sinistra non cambierà un fico secco. È la logica di fondo che va rovesciata, è l'illusione di coltivare un proprio piccolo spazio che va spenta. Chiedo più antagonismo? Mah, simili astrazioni qui non servono a cambiare alcunché nel regno di un ultratrentennale dominio dc. Al nuovo partito non chiedo altre astrazioni, più o meno suggestive. Ma di saper testimoniare nei fatti la possibilità di lottare razionalmente, sospinti da nuovi e antichi ideali, contro i poteri palesi e le forze occulte che affossano e stravolgono la democrazia. Non basta amministrare nei rigidi schemi prefissati in modo più pulito e trasparente. Non è compito di un giorno o di un anno, lo so. Ma sentivo perché Occhetto avrebbe cominciato?».

Maurizio Monina: «Vedo in giro troppo professionismo della politica»
Alberto Sorbini: «Non ce ne andiamo però voi fate presto scelte chiare»
Noi non facciamo il tifo per nessuno»

turo del Pci decideranno naturalmente i delegati comunisti ma sull'atto di nascita del nuovo partito decideremo assieme. Ridiamo la matita ai singoli cittadini. Mi sbaglio era stata questa la prima intuizione di Occhetto? Parlare ai socialisti, non a Craxi e basta; parlare ai radicali, non a Pannella e basta. La costituente in fondo è come un buono, ma non c'è un ufficio di pronta cassa. Bisogna saperlo spendere bene».

Maurizio Monina ha trentadue anni, fa l'avvocato a Salerno, da ragazzo ha frequentato l'area di Lotta continua. Dal gennaio '90 fa parte di *Fuori orario*, un'insegna curiosa per dire: «Ritroviamo una militanza politica lontana dal professionismo». Sono una quindicina in tutto di studenti, professori, avvocati, che furtano la parte di «fiore all'occhiello» di qualche lista alle ultime amministrative.

Perché? «Il nostro impegno si concentra sulla ricerca di una diversa forma-partito, favorita anche da un nuovo meccanismo elettorale. E puntiamo l'occhio sul rapporto difficile, al limite dell'incomunicabilità, tra pubblico impiego, utenza e volontariato. La

delle posizioni di uno schieramento e dell'altro. Noi, sia chiaro, non vogliamo appoggiare chichchessia. Ci troviamo quasi oggettivamente, ahinoi, tra due fuochi. Sì, mi ricordo quando Occhetto ci esortò. «Non lasciatevi catturare dai contrasti intestini del Pci, aiutateci a guardare oltre, fuori dalle mura di casa». Bravo. Tuttavia, è difficile, per non dire impossibile, far finta di niente. Quella fase, la stagione di un libero reciproco ascolto, è sfumata forse prima ancora di cominciare. E solo quando nel Pci saranno regolati certi conti, lo dico nel senso buono del termine, potremo riavvicinarci, riprendere il filo del confronto interrotto. Oggi, obiettivamente, il nostro spazio mi pare assai limitato, compresso. Ma torneremo a parlare presto. E se posso dare un consiglio al Pci: non ripeta l'altro congresso. Forse noi altri abbiamo mollato alle prime difficoltà, forse appena è calato il vento in poppa abbiamo lasciato serpeggiare la sfiducia. Ma si può ridarsi ancora entusiasmo a vicenda».

Club delle libertà è il centro in cui profondera le sue energie la vivacissima ragazzina che, alla metà degli anni Settanta, girava instancabile per i circoli giovanili comunisti di Roma. Maria Giordano, una vita dentro l'apparato, prima la Fgci, poi segretaria di zona del partito, quadro dirigente nelle borgate, quindi alla commissione culturale e consigliere comunale, infine dirigente dell'Arci. Da un paio d'anni anima una cooperativa di servizi su diritti e informatica. All'ultimo congresso votò sì, ma la tessera non l'ha più ripresa. Accanto a lei, si ritrovano nel club simpatizzanti comunisti, giovani di area verde o socialista, ex demoproletari. Il suo bilancio è preoccupato.

Ecco la costituente vista dal suo angolo: «Un momentaccio. È andata come non doveva andare. Non è riuscita a diventare un evento di massa prima che la, sofferatissima, rifondazione di un partito, pur grande e glorioso. Il mio stato d'animo prevalente è perciò spesso la delusione. Ma non temo la pa-

Maia Giordano: «Come può nascere un partito nuovo se si resta chiusi nelle stanze a limare documenti?»
Cambiare comunicazione
I centri tematici e professionali

ralisi, mi spaventa il ritorno di "professionismo politico" dentro la spinta della svolta. Ho la sensazione che si debba ripartire daccapo. Innanzi tutto sul piano della comunicazione con i cittadini, irraggiungibili dal patteggiamento tra schieramenti del sì e del no. Ma da questo orecchio, per quanto ne so, in giro per l'Italia c'è un Pci che troppo spesso non ne vuol sentire. Non sto chiedendo, beninteso, di consegnare agli esteri, a questo drappello di club e comitati, la guida né la voce del Pci tra l'opinione pubblica. Voglio piuttosto segnalare che chiudendosi nelle stanze a limare una dichiarazione, a soppesare un documento, a lacerarsi sulle virgole, non entrano idee diverse, non si respira aria nuova. Nessuno di noi ha in tasca il decalogo del nuovo partito che ridia futuro alla sinistra. Nessuno di noi pensa che senza un programma coerente si ridiano davvero i diritti in mano ai cittadini. Ma un attestato di fiducia è il punto minimo per intendersi e cambiare sul serio. Prendiamo un foglio bianco e scriviamo alla gente: il nuovo inizio della sinistra ricomincia da te...».